

*Questa vocale “a”:*

*metafonia e mutazione spontanea.*



**Silvio Falato**

La fioritura su Facebook di gruppi di amatori del dialetto, quali “A Lenga Turrese”, “La Parlata Cerretese e “La Parlata Guardiese”, oltre ad accendere rapporti di amicizia fraterna, pone quotidianamente problemi di linguistica che non è facile portare a soluzione.

I tanti accidenti grammaticali rendono insonni le notti e molto laborioso il giorno, spesso trascorso lungamente a telefono, perché ora a Salvatore Argenziano nasce un dubbio su un particolare colore di una vocale del suo torrese e va alla ricerca di lumi attraverso una comparazione con quanto avviene nel guardiese di Silvio Falato, ora quest'ultimo, alla presenza di un'irregolare evoluzione linguistica, cerca soluzioni, indagando tra correlazioni presenti nel torrese o nel cerretese dell'amico Franco Gismondi. Sono proprio questi intrecci che mi spingono ad affrontare uno dei problemi più spinosi dell'evoluzione vocalica: La metafonìa e la mutazione spontanea<sup>1</sup> della vocale “a”.

Ho cercato di organizzare il lavoro appunto attraverso una comparazione tra quanto avviene da una parte nei dialetti di Torre del Greco, dell'isola d'Ischia e di qualche altro paese della provincia di Napoli, dall'altra in quelli di Cerreto Sannita e Guardia Sanframondi, in provincia di Benevento.

Prima di entrare nel cuore dell'argomento, è opportuno precisare che la nostra vocale “a” in toscano, che poi è la nostra lingua italiana, è una vocale stabile, con un suo colore unico e ben definito ed è classificata come “mediopalatale” (quando la pronunciamo, è attiva la parte centrale, intermedia del palato); ma appena ci inoltriamo nella semplice osservazione del suo destino nei vari dialetti, subito ci dobbiamo ricredere:

Quante volte abbiamo assistito, anche negli sketch televisivi, a scene di scherzoso e affettuoso dileggio di baresi o tarantini per la loro “e” apertissima, pronunciata al posto della “a” ?

Eppure non è soltanto questa evoluzione “a > e” che investe la nostra faticosa vocale e non è solo l'area pugliese a essere interessata da questa particolare trasformazione; infatti la mediopalatale “a” assume ancora altre colorazioni che sono presenti un po' dappertutto nelle diverse aree dialettali.



<sup>1</sup> Per i non addetti ai lavori: entrambi i fenomeni portano a una diversa colorazione della vocale in oggetto, quando si trova in sillaba tonica.  
Silvio Falato. Questa vocale “a”...

Per quanto riguarda le trasformazioni, è da precisare, come abbiamo accennato sopra, che possono essere esse di due tipi:

Evoluzione per metaforia;

Mutazione spontanea.

La metaforia è un fenomeno più antico e anche più complesso della mutazione spontanea.

È un accidente fonetico per cui la vocale della sillaba tonica di una parola cambia colore perché influenzata, “disturbata”, dalla vocale della sillaba finale, che di solito è una “i” o una “u”.

I campioni esemplificativi che di solito riportano le grammatiche sono i comportamenti dell’aggettivo “rosso” e “nero” nel dialetto napoletano:

Latino “**russu**(m)” : napol. “**rùsse**” = rosso (maschile) > “**ròssa**” = rossa (femminile);

Latino “**nigru**(m)” : napol. “**nìre**” = nero (maschile) > “**nèra**” = nera (femminile).

Nel primo esempio compare nella sillaba radicale tonica la vocale “u”, (influenzata dalla “u” della sillaba finale di “russu”) che al femminile “ròssa” diventa “o” dato che la “u” finale non c’è più.

Nel secondo esempio la “i” della sillaba tonica di “nìru” diventa “e” al femminile “nèra”, perché la “u” finale è stata sostituita dalla “a”.

Le vocali toniche coinvolte dal nostro fenomeno della metaforia sono di solito la “o” e la “e”, ma possiamo assicurarvi che anche la vocale “a” si lascia coinvolgere nel nostro accidente.

Come esempi probanti del fenomeno riporteremo due aree linguistiche vicinissime tra di loro, ma pure tanto diverse, quella di Torre del Greco e quella di Ischia.



Ebbene, a causa del suddetto fenomeno metatetico, nel torrese la “**a**” della sillaba tonica diventa postpalatale, assumendo un colore oscuro, molto vicino alla “**o**”; nell’area ischitana, invece, assume un colore molto più avanzato verso il prepalato, fino a diventare “**è**”.

Nel torrese, ci tengo a precisarlo, la vocale metafonizzante è la desinenza “**i**” per le parole della terza declinazione e per la coniugazione verbale (tu párl*i*) e la desinenza “**o**” per le parole della prima e seconda declinazione (u cáto sfunnáto).

Quindi il fenomeno è riscontrabile nei nomi maschili, quando nel passaggio dal singolare al plurale la desinenza passa da “**o**” a “**i**” oppure da “**e**” a “**i**” per i nomi appartenenti alla III declinazione latina e nei nomi e aggettivi maschili, quando nel passaggio dal femminile al maschile la desinenza passa da “**a**” ad “**o**” per aggettivi e nomi della I e II declinazione.

Esempi del dialetto torrese:

Il singolare “**u kàne**” (dal latino “cane(m)”) = il cane (la desinenza, come si vede è “e”) presenta la vocale “a” con regolare colore mediopalatale, simile a quella italiana;

al plurale “**’i kàni**” (dal latino “canes”) (la desinenza “es” diventa “i”) presenta la vocale tonica “**à**”, che io trascrivo con un cerchietto sopra, per indicare il suo colore oscuro, molto vicino alla “**o**”<sup>2</sup>;

e così “**’u pàte**” (latino “patre(m)”) = il padre), con “**à**” tonica mediopalatale, al plurale diventa “**’i pàti**” = i padri, con “**à**” tonica postpalatale;

“**’u fràte**” (latino “fratre(m)”) = il fratello) al plurale diventa “**’i fràti**” = i fratelli.

“**a cainàta scustumàta**” la cognata maleducata ..... “**u caináto scustumáto**” il cognato maleducato

“**io pàrlo turrese**” alla prima persona, “**tu párl*i* turrese**” alla seconda persona.



<sup>2</sup> Nella grafia della lenga turrese, la “a” chiusa è rappresentata con accento acuto, “**á**”.  
Silvio Falato. Questa vocale “a”...

Nell'ischitano, la vocale metafonizzante (quella finale) è la “**u**” e per effetto di essa la vocale tonica mediopalatale “**a**”, invece di arretrare nel palato, avanza, fino a diventare “**e**”; quindi il fenomeno, invece di registrarlo nel passaggio dal singolare al plurale, come è avvenuto per il torrese, lo rileviamo nella differenza tra femminile e maschile.

Esempi del dialetto ischitano:

Il latino “**asina(m)**” diventa nell'ischitano “**àsena**”, con regolare vocale tonica “**à**” mediopalatale.

Al maschile si parte dal latino “**asinu(m)**”, con desinenza “**u**”.

È proprio la presenza di tale “**u**”, che influenza la vocale tonica “**a**”, facendola arretrare nel palato, fino a farla diventare “**e**”; infatti, di contro al femminile “**àsena**”, il maschile ischitano “**asino**” è “**èsene**”;

Alla stessa maniera il latino “**brachia**” = le braccia dà l'ischitano “**‘e bbràccja**”, mentre il singolare “**brachiu(m)**” dà, per “disturbo” della “**u**” finale, prima \*brècce e poi “**rècce**”;

E così, a Monte di Procida, di contro al femminile “**ggjàdda**” = gialla, si ha il maschile “**ggjèdde**” = giallo;

Alla stessa maniera, sempre a Monte di Procida, l'aggettivo italiano “**bianco**”, dal latino “**blancu(m)**”, è al femminile “**jàngha**” e al maschile “**jènghe**”;

E inoltre a Pozzuoli, sempre per effetto della desinenza “**u**” metafonizzante, rileviamo:

“**nèse**” = il naso, “**kainète**” = cognato (ma “**kainàta**” = cognata), “**lundène**” = lontano (ma “**lundàne**” = lontana).

E infine a Giugliano:

“**kèsu**” = cacio e “**sènu**” = sano (ma “**sàna**” = sana).



Volendo riepilogare quanto abbiamo finora esaminato, dobbiamo osservare che, a causa della metafonia, alla “a” mediopalatale toscana, si risponde con una “à” postpalatale in torrese e con una vocale prepalatale, che avanza talmente fino a diventare “è” (aperta), negli altri paesi del napoletano.

La stessa corrispondenza: “à” postpalatale da una parte ed “è” apertissima (prodotto di eccessivo avanzamento nel prepalato della vocale “à” tonica) rileviamo nei dialetti di Guardia Sanframondi e di Cerreto Sannita nel Beneventano, così che è possibile stabilire tra dette aree linguistiche il duplice rapporto:

La metafonia della vocale “a” del dialetto torrese sta alla mutazione spontanea della “a” guardiese, come la metafonia dell’ischitano e degli altri paesi del napoletano sopra citati sta alla mutazione spontanea del cerretese; insomma torrese e guardiese si abbracciano con una stessa “à” postpalatale e Ischia, Monte di Procida, Pozzuoli e Giugliano si abbracciano col cerretese con una stessa “è”, prodotto di “a” molto aperta.

Per i due dialetti del Beneventano, occorre ribadirlo, non ci troviamo alla presenza della metafonia, ma di mutazione fonetica; infatti la diversa colorazione della “a” tonica che adesso vedremo non è dovuta all’influenza della vocale finale, ma dipende dalla particolare posizione che nella parola assume la sillaba tonica contenente la “a” interessata.



Ebbene possiamo affermare, senza tema di smentita, in quanto non si rilevano eccezioni, quanto segue:

In guardiese la “a” mediopalatale diventa postpalatale “**ǎ**”, colorandosi con un timbro vicino alla “o” (in verità è un po’ meno arretrata di quella che abbiamo analizzata nel torrese) purché la sillaba contenente la vocale in questione si venga a trovare nelle seguenti condizioni:

sia penultima sillaba tonica;

sia sillaba aperta (non sia cioè la sua vocale seguita da due consonanti);

non sia la nostra vocale “a” preceduta da “i” o da una consonante che contenga la “i” (da una cioè delle consonanti palatali: “ci” – “gi” – “gli” – “sc” “gn”).

Queste condizioni or ora elencate valgono pure per il cerretese, con la differenza però che a Cerreto la nostra “a” mediopalatale, invece di diventare postpalatale “**ǎ**”, diventa prepalatale, fino ad assumere la colorazione di una vera e propria “**è**”(aperta) alla stessa maniera dell’ischitano, del puteolano, del giuglianese e, vedremo, di altri dialetti.



Esempi:

L'italiano “**casa**” diventa:

“**kåsa**” (con “**å**” postpalatale chiusa) in guardiese;

“**kèsa**” (con “**a**” prepalatale tanto aperta da assumere il colore di “e”) in cerretese.

L'italiano “**schio**ppettata” diventa:

“**skuppettåta**” (con “**å**” chiusa) in guardiese;

“**skuppettèta**” (con “**è**” aperta) in cerretese.

L'italiano “**ma**le” diventa:

“**måle**” (con “**å**” chiusa) in guardiese;

“**mèle**” (con “**e**” aperta) in cerretese.

L'italiano regionale “**scar**paro” = calzolaio diventa:

“**skarpåre**” in guardiese;

“**sqwarpère**” in cerretese.

Il latino “**tata**” = avo, nonno diventa

“**tåta**” in guardiese;

“**tèta**” in cerretese.

In tutti gli altri casi (posizione sillabica diversa dalla penultima, permanenza in sillaba chiusa, vicinanza a consonante palatale) la “**a**” è mediopalatale e assume quindi lo stesso colore di quella toscana.





Fenomeno identico a quello cerretese ho avuto modo di registrare nella parlata di San Fratello, comune della provincia di Messina<sup>3</sup>; anche qui la “a” tonica in penultima sillaba (questa volta però sia aperta che chiusa e anche in presenza di consonante palatale)diventa “e” molto aperta.

Esempi:

“kravère” = capraio; “massère” = massaro; “qwartèra” (da “qwartàra”) = brocca; “pegnjèta” (nonostante la consonante palatale) = pignatta; “frummègge” (nonostante la sillaba chiusa) = formaggio; “ggjèrra” (nonostante la presenza sia della consonante palatale sia della sillaba chiusa)= recipiente per l’acqua.

Identica evoluzione **a > e** rileviamo nelle diverse aree periferiche di Bari e di Barletta con:

“fendène” per “fontana”; “kène” per “cane”; “rème” per “ramo”; “sèle” per “sale”; “affènne” per “affanno”(sillaba chiusa).

A Ruvo, in particolare, in provincia di Bari, la “a” tonica si arretra talmente da velarizzarsi in una “o” molto aperta, come dimostrano gli esempi seguenti<sup>4</sup>:

“ghròne” = grano; “sòle” = sale; “kanòte” = cognata.



*Immagini: Museo della Civiltà Contadina .- Cerreto Sannita*

**Silvio Falato**

<sup>3</sup> Colgo l’occasione per ringraziare la dott. Marianna Vasi(figliuola diletta del mio carissimo collega e amico Filadelfio)che mi ha messo a disposizione la sua tesi sperimentale in dialettologia “Lavorazioni tradizionali e dialetto a San Fratello(Messina)”.

<sup>4</sup> Gli esempi sono tratti da “Rohlf’s “Grammatica italiana e dei suoi dialetti”.  
Silvio Falato. Questa vocale “a”...